

Al via oggi la prima Conferenza Italiana Internazionale sulla Fiscalità (ITIC) di Assonime

Esenzioni per l'imposta minima

Pressing per un porto franco sugli adempimenti del Pillar 2

DI CRISTINA BARTELLI

Sulla Global minimum tax serve un porto franco per le esenzioni. Parte il pressing per arrivare a una legislazione internazionale che preveda, in maniera permanente, e non più transitoria, un regime di esenzione dagli adempimenti (onerosi e cervelotici) che cadono sulle società chiamate ad applicare il Pillar 2, la normativa sulla tassazione minima globale. Il Pillar 2 è una delle due colonne portanti del progetto Ocse per la riforma della tassazione globale delle multinazionali. Il progetto mira a garantire che i gruppi con un fatturato consolidato superiore a 750 milioni euro versino un'imposta minima del 15% sull'utile imponibile in ogni giurisdizione in cui operano. In pratica, se un paese in cui una multinazionale opera prevede un onere fiscale inferiore al 15%, la differenza potrà essere essere richiesta come imposta aggiuntiva nel paese di residenza della casa madre del gruppo se questo applica l'aliquota minima.

In Italia, il Pillar 2 è stato recepito tramite il decreto legislativo n. 209 del 2023 e un decreto ministeriale del primo luglio 2024. Tuttavia, alla prova dei fatti, l'applicazione della normativa si è rivelata una sorta di Kraken, animale mitologico e multi tentacolare che ha moltiplicato adempimenti, costi e sovrastrutture burocratiche. Questo ha impedito di raggiungere l'obiettivo principale: fornire alle imprese un sistema fiscale più efficiente e agli stati uno strumento efficace di coordinamento fiscale. Al contrario, sia le aziende che i governi si trovano vincolati a norme dettate da organismi internazionali e sovranazionali, limitando la loro autonomia e aumentando le difficoltà operative.

Per le imprese operanti nei 40 paesi che hanno adottato il Pillar 2, tra i circa 140 partecipanti dell'inclusive framework non sono rose e fiori. Le uniche a trarne vantaggio dalla moltiplicazione delle complessità, a pensare male, sembrano essere le grandi so-

cietà di consulenza, che offrono costosissimi tool per garantire la conformità normativa.

Ecco dunque **Alberto Trabucchi**, condirettore generale e direttore dell'area fiscale di Assonime, che lancia l'allarme e dichiara quasi con un'invocazione liberatoria: "Semplifichiamo! Nei paesi dell'Unione europea gli adempimenti legati al Pillar 2 hanno un costo elevato e non competitivo, considerando che, a livello globale, Cina, India e Usa non applicano queste normative e che l'UTPR - meccanismo previsto dal Pillar 2 per recuperare la minimum tax degli Stati che non adottano il secondo pilastro - potrebbe risultare di incerta applicazione, tant'è che gli USA hanno già fatto capire, in sostanza, che non la accetteranno mai". Questo creerà un'asimmetria fiscale a tutto svantaggio delle imprese europee, costrette a operare con regole più rigide e costose rispetto ai concorrenti internazionali.

Cosa fare dunque? Assonime sta collaborando alla redazione di un documento per proporre un sistema di esenzioni per le imprese, con l'obiettivo di renderle permanenti. Attualmente, il regime di esenzione per le imprese è previsto solo per un periodo limitato, fino al 2027. L'obiettivo è ottenere un permanent safe harbour, ovvero un regime stabile di porti franchi che consenta alle aziende di evitare parte degli adempimenti burocratici, qualora operino in paesi con un carico fiscale già superiore al 15%.

Secondo Trabucchi, l'attuale sistema richiede alle imprese di raccogliere circa 300 data points per ogni paese in cui operano, una mole di dati enorme che implica costi amministrativi proibitivi. "Per rispettare pienamente le regole, il mondo delle imprese deve investire milioni di euro in sistemi contabili complessi che non possono gestire da sole". Un'esenzione permanente allevierebbe questo peso, consentendo alle aziende di concentrarsi sull'adempimento delle regole essenziali, sen-

za dover affrontare la complessità di un sistema di piena conformità.

Un'altra fonte di complessità è rappresentata dagli organismi sovranazionali coinvolti nella definizione delle regole. Attualmente, il panorama normativo è frammentato: banca mondiale, fondo monetario internazionale, Onu, Ocse, Unione europea, stati nazionali e Stati Uniti sono tutti attori con un ruolo attivo nella regolamentazione. Questa molteplicità di arbitri complica ulteriormente la vita alle imprese, che devono navigare un sistema in cui ogni giurisdizione può imporre regole differenti o sovrapposte.

Il Pillar 2 è solo uno degli elementi di questo complicato puzzle. L'altro grande tema è quello della tassazione digitale (Pillar 1), che punta a redistribuire i profitti delle multinazionali digitali tra i paesi in cui generano ricavi. Tuttavia, il progetto è attualmente bloccato dalle obiezioni degli Stati Uniti, che minacciano di imporre dazi alle economie che decidessero di proseguire unilateralmente. La strada per l'Unione europea potrebbe essere quella, ipotizza Trabucchi, di "andare avanti sul progetto di una legislazione europea per poi porre le basi di una negoziazione con gli Usa".

Per affrontare queste questioni, Assonime organizzerà oggi, 22 novembre, la prima Conferenza Italiana Internazionale sulla Fiscalità (ITIC), in collaborazione con l'Ocse e il Ministero dell'Economia e delle Finanze. L'evento vedrà la partecipazione di esperti e rappresentanti istituzionali, tra cui **Patrizia Grieco**, Presidente di Assonime, **Fabrizia Lapecorella**, Vicesegretario generale dell'Ocse, e lo stesso **Alberto Trabucchi**. Le conclusioni saranno affidate a **Maurizio Leo**, Viceministro dell'Economia e delle Finanze. Durante la conferenza, verrà fatto il punto sulla complessità degenerata della normativa tributaria internazionale e sulle possibili soluzioni per renderla più equa e sostenibile.



Molti organismi sovranazionali

